

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

Mateo Žagar's *Introduction to Glagolitic Palaeography* provides a complete and coherent picture of linguistic and palaeographic features found in canonical Glagolitic texts, and oldest alphabetaries and epigraphs, which form a special unit that merits a specific methodological approach. This palaeography differs from all previous Slavic palaeographies since it is based on modern graphical-linguistic tenets, whereby writing is not approached from a traditional perspective, as a static and formal fact, but as a dynamic process. Therefore, this book is a kind of theoretical framework for modern palaeographic research, and not only of Slavic scripts. It is novel in the true sense of the word, as it brings a fresh perspective through both innovative methodological approaches to palaeography and a plethora of new data that, in part, considerably change extant knowledge on the development of the first Slavic literary language and the two Slavic scripts. One could say that this book represents a turning point, and it is quite possible that in some future history of palaeoslavistics, in Croatia, and Slavic Studies in general, the dating of Slavic palaeographic research will be determined as "before" and "after" Žagar's palaeography. Scientific restlessness, constant desire to discover new research approaches and methodological models, as well as a permanent and fruitful scepticism that instigates the search for scientific truth, make the author of this book, Mateo Žagar, a unique and innovative personage in Croatian and Slavic philology.

SANJA ZUBČIĆ

*Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges.* Roman Dubasevych, Matthias Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019, 373 pp.

Dal punto di vista del 2022, un libro pubblicato nel 2020 che si pone come obiettivo la ricostruzione delle cause che hanno portato allo scoppio nel 2014 della guerra tra Russia e Ucraina nel Donbas non può che risultare allo stesso tempo stimolante e, almeno in parte, obsoleto. La raccolta di saggi a cura di Roman Dubasevych e Matthias Schwartz è, in effetti, tanto ricca di spunti di riflessione, tanto fattuali quanto metodologici, quanto sorprendentemente figlia di un'epoca che appartiene ormai al passato. L'obiettivo primario dei due giovani ma affermati slavisti curatori del volume e degli autori dei saggi che lo compongono, tra cui spiccano voci di primo piano degli studi letterari slavistici e della sociologia, è quello di comprendere le ragioni storiche e culturali che hanno portato alle ostilità nell'Ucraina orientale, analizzando le dinamiche discorsive e l'evoluzione della scena lettera-

ria ucraina dagli anni Novanta del Novecento ai primi anni Dieci del nuovo secolo. Nella seconda parte del libro lo sguardo si allarga al contesto russo e a zone limitrofe come la Transnistria.

Nella lunga introduzione Dubasevych e Schwartz si domandano se l'obiettivo di creare un'identità ucraina civica e non etnica o etnico-linguistica, un obiettivo che era stato centrale per i due Majdan del 2004 e del 2014, sia stato effettivamente perseguito, o se non abbia invece prevalso un impeto più squisitamente nazionale di romantica memoria. Secondo i curatori, questa seconda tendenza avrebbe creato i presupposti per un allontanamento tra quella parte della popolazione ucraina che ha tradizionalmente guardato a Occidente e il resto del paese, legato alla tradizione sovietica e più vicino alla Russia. Nell'ottica di Dubasevych e Schwartz, le cause della guerra sarebbero dunque da ricercarsi non soltanto nella sempre più sfrenata aggressività della Federazione Russa, ma anche nella cultura e nella politica culturale della stessa Ucraina degli ultimi anni. La celebrazione di figure come quella di Stepan Bandera avrebbe contribuito all'esacerbarsi di un clima di contrapposizione tra due visioni del futuro dell'Ucraina che sarebbe da ritenersi tra le cause primarie del conflitto. Sulla scia di questo inasprirsi del contrasto tra due diverse idee di Ucraina, le promesse liberatorie del postmoderno carnevalesco dei primi anni Novanta si sarebbero trasformate in una opposta tendenza all'omogenizzazione culturale. Alla pessimistica lettura di Dubasevych e Schwartz fa seguito un altrettanto scorato contributo di Tatjana Hofmann dedicato proprio a quel restringimento degli spazi di pluralità nella letteratura ucraina anticipato dalle riflessioni dei curatori. A colpire il lettore sarà anche in questo caso il tono a tratti poco accademico e decisamente personale ed emozionale della studiosa, che invita la comunità scientifica a non farsi coinvolgere nello spirito bellico a suo avviso dominante in tutta l'area slava orientale e a mantenere il necessario distacco *emozionale*. A un contributo di Susi Frank sulla poesia russofona ucraina contemporanea fa seguito quello che è forse il saggio più autobiografico e meno tradizionalmente scientifico del volume, a firma del poeta Igor' Sid, originario della Crimea. Sid, che arriva a incolpare se stesso per aver contribuito allo spaccamento in due della scena culturale e anche della società del suo paese, identifica nella fine degli anni 2000 il periodo in cui la cultura ucraina avrebbe abbandonato il suo tradizionale carattere inclusivo a favore di quella narrazione nazionale monologica e basata sul risentimento lamentata anche dai curatori e da Tatjana Hofmann.

Se, come si è potuto vedere, la prima parte della raccolta è caratterizzata da saggi a metà tra lo scientifico e il divulgativo, con la presenza di elementi autobiografico-confessionali, la seconda metà è invece generalmente

composta da studi più propriamente scientifici. E se nella prima hanno prevalso le “sirene di guerra” ucraine, per citare il titolo del volume, nella seconda risuonano, finalmente, anche quelle russe. A esse è dedicato il saggio di Nina Weller sulle anticipazioni della guerra nella prosa dello scrittore russo Michail Jur’ev. Gli ultimi tre articoli, di taglio sociologico, affrontano la questione della presenza della guerra nella vita quotidiana degli abitanti delle regioni coinvolte nel conflitto o a rischio di diventarlo. Uno di essi, dedicato alle dinamiche di comunicazione e sopravvivenza da una parte e dall’altra del fronte, è a firma di Oksana Michejeva, tra i volti più noti della sociologia ucraina. Michejeva dichiara in modo apprezzabile di voler scientificamente *descrivere* la retorica alla base delle strategie comunicative di entrambe le parti, un approccio sicuramente gradito sullo sfondo del tono eccessivamente personale di alcuni dei contributi della raccolta.

Alla luce dei fatti di Mariupol’, Buča, Borodjanka, Vynnicja e Charkiv, solo per fare qualche esempio dei crimini di guerra russi in Ucraina, è innegabile che alcune pagine di questo libro risultino decisamente non attuali, se non addirittura irritanti. Allo stesso tempo, la volontà di comprendere più da vicino alcune tendenze della cultura ucraina degli ultimi due decenni che anima i curatori e gli autori del volume può sicuramente essere di stimolo ad altri studiosi in grado di produrre un’analisi meno emozionalmente esplicita di quella proposta da alcune delle pagine in questione. È comunque innegabile che *Sirenen des Krieges* sollevi degli interrogativi con cui è costretto a confrontarsi, o a scontrarsi chiunque scelga di fare ricerca nell’ambito della cultura ucraina contemporanea, un campo in cui la ricerca di un giusto equilibrio tra obiettività scientifica e coinvolgimento affettivo può risultare decisamente complessa. Se alcune delle risposte che emergono da questo volume, o almeno il tono con cui esse sono esposte appariranno probabilmente fuori luogo, tanto più dopo che la violenza dell’esercito russo in Ucraina si è fatta esplicita e persistente, le domande che il volume pone non hanno comunque perso di attualità.

ALESSANDRO ACHILLI

Zuzana Nemčíková, Ivan Šuša, *Corso di Lingua Slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022, XVI-335 pp., ill.

L’insegnamento della lingua slovacca in Italia a livello universitario vanta una lunga tradizione. L’esempio più significativo è l’istituzione dell’insegnamento di Lingua e letteratura Cecoslovacca presso l’Università “La Sa-